

**Concetta Longobardi**

*Le nuove risorse della e-philology per l'edizione dei testi  
classici\**

**Abstract**

Il contributo mette in luce i vantaggi del connubio fra competenze della *e-philology* e dei metodi di scrittura XML (eXtensible Markup Language) – TEI (Text Encoding Initiative) con la formazione filologica ai fini di nuove e più soddisfacenti edizioni critiche dei testi antichi. Si verifica difatti sovente, per quei testi che presentano secolari stratificazioni, che le edizioni a stampa non risultino soddisfacenti, mentre l'edizione XML consente di presentare un testo molto più aderente alla realtà testuale dei manoscritti. Al fine di valutare le potenzialità degli strumenti elettronici si considerano esemplificativamente alcuni progetti attualmente in corso.

This paper highlights the advantages of using *e-philology*, and in particular XML – TEI encoding, for new critical editions of ancient texts. XML editions avoid to make choices and enables to submit texts much more adhering to the textual reality of the manuscripts; this is particularly useful for the texts which have a secular stratification, whose print editions are not satisfactory. Some examples of currently ongoing projects are taken into account, in order to evaluate the potential of electronic instruments.

Si è assistito negli ultimi anni a una tendenza sempre maggiore a coniugare le competenze digitali con la formazione filologica ai fini di nuove e più soddisfacenti edizioni critiche dei testi antichi<sup>1</sup>. Sono sorti, su tale base, numerosi progetti in ambito italiano e internazionale. È il caso, ad esempio, di *DigiLibLT*, un archivio digitale di testi della tarda antichità basato sulle edizioni scientifiche cartacee, di cui tratta in questo numero Alice Borgna; di *Musisquedeoque*, archivio digitale della poesia in latino dalle origini al Rinascimento italiano, corredato di apparati critici ed esegetici elettronici.

Risulta fondamentale una preliminare distinzione di metodo: parlare di 'edizioni digitali' è cosa differente rispetto al parlare di 'archivi digitali'. In

---

\* Questo contributo è stato presentato in forma di comunicazione al convegno «Tradizione classica e cultura contemporanea. Idee per un confronto (Milano – Pavia, 9-10 giugno 2016)», organizzato dalla Consulta Universitaria di Studi Latini (CUSL): <http://www.cusl.eu/wordpress/?p=619>.

<sup>1</sup> Per una panoramica sullo scenario internazionale e in particolar modo sullo stato dell'insegnamento della filologia digitale cf. FIORMONTE (2010); in Italia i corsi di laurea in informatica umanistica sono gradualmente scomparsi in seguito alla modifica degli ordinamenti ma sono nati corsi di perfezionamento e master quali quelli proposti dall'Università di Siena-Arezzo (<http://www.infotext.unisi.it>).

questo caso lo strumento digitale costituisce un supporto – utile e praticissimo – che consente di consultare e di sfruttare un testo già edito in forma cartacea, aspetto questo che ha già rivoluzionato in gran parte gli studi classici. Basti pensare ai vantaggi di cui hanno goduto le ricerche di tipo lessicale che grazie alla reperibilità dei testi in formato elettronico sono divenute pressoché perfette.

Altra cosa è invece concepire un'edizione, una nuova edizione, di un testo antico in maniera digitale, sfruttando le possibilità che offrono i metodi di scrittura xml<sup>2</sup> – TEI<sup>3</sup>. Le nuove tecnologie costituiscono difatti un prezioso ausilio in particolare per quei testi in cui si verifica la mancanza di una redazione unica, la frequente impossibilità di individuare un archetipo, la tendenza dei recettori e dei copisti ad adattare il testo secondo le loro esigenze; caratteristiche che rendono l'edizione critica moderna non sempre appropriata alla pagina a stampa.

Particolarmente vantaggiosa si presenta infatti un'edizione di tipo digitale per i *corpora* scolastici della tarda antichità, frutto di una stratificazione testuale la cui genesi non è unanimemente condivisa. Nelle forme in cui sono pervenuti essi sembrano essere frutto dell'assemblamento di vari materiali extra-testuali, forse a loro volta derivanti da commentarii di ampio respiro, testi sovrabbondanti di notizie in cui si ha la sensazione che venga spiegato anche ciò che è inutile spiegare. Pare essere questo il caso del commento a Terenzio di cui ci è giunta una redazione attribuita a Donato che è possibile mettere a confronto con i cosiddetti *scholia Bembina*. Alla base risulta esservi un medesimo testo di partenza, evidentemente Donato, il cui commento originario doveva essere di notevoli proporzioni, frammentato poi in commenti a margine oppure interlineari<sup>4</sup>. I testi che abbiamo sarebbero il frutto di tale processo di ricomposizione, come nel caso del testo giunto sotto il nome di Porfirione, che sembra una versione sintetica di un originario commento ad Orazio più complesso: tali scoli, discendenti per vari

---

<sup>2</sup> L'xml (Extensible Markup Language) è un linguaggio che consente la rappresentazione di documenti e dati strutturati su un supporto digitale; è dotato di una sua precisa sintassi ed è caratterizzato da marcatori (tag) che definiscono forma e struttura di un documento. Ogni marcatore identifica un elemento e, una volta inserito (< >), esso deve essere chiuso (< />) generando una struttura ad albero. Una volta definita la grammatica, se il documento xml ne rispetta le regole è considerato valido per un particolare linguaggio di markup. L'xml non necessita di un particolare programma per la lettura ma è archiviabile su qualsiasi supporto digitale; è un metalinguaggio e costituisce insomma la struttura di un testo che può andare poi convertita su un sito ai fini di un'edizione digitale, com'è il caso che si prende qui ad esempio.

<sup>3</sup> TEI è l'acronimo di Text Encoding Initiative, progetto no-profit che fornisce uno standard per la creazione di linee guida per la codifica digitale di testi letterari. Esso è sorto con SGML (Standard Generalized Markup Language), il precursore dell'xml, ma negli ultimi anni le definizioni TEI sono state riscritte in xml. Le *guidelines* TEI utilizzate per il progetto HyperDonat di cui qui si parla sono quelle della versione più recente, P5 (<http://www.tei-c.org/Guidelines/P5>).

<sup>4</sup> È questa, riguardo al commento a Terenzio, la tesi di ZETZEL (1975).

rami da Porfirione e trascritti in margine ad un esemplare oraziano<sup>5</sup>, sarebbero stati poi riuniti in edizioni commentate, che circolavano cioè indipendentemente dal testo oraziano e la cui pratica si sarebbe diffusa solo a partire dall’VIII-IX secolo d.C.<sup>6</sup>. La dinamica di trasmissione risulta comunque complessa per tutti i *corpora* scolastici, basti pensare ai manoscritti di Giovenale con glosse legate al nome di Cornuto<sup>7</sup> raggruppabili in almeno tre classi, o ancora alla intricata storia del testo degli scolii a Persio.

Nella scuola del *grammaticus* difatti, presso la quale ci si formava prima di arrivare a quella, specialistica, del retore, costituiva momento fondamentale la lettura dei testi degli *auctores*<sup>8</sup>. Attraverso la loro spiegazione il *magister* poteva effettuare digressioni concernenti la lingua – e quindi trattare di problemi nella declinazione, nel genere; di particolari usi lessicali etc. – ma considerare analogamente le figure retoriche e tutti gli strumenti di cui il poeta si serve (perché si leggono fundamentalmente poeti, come Quintiliano mette in luce<sup>9</sup>), e partire dal testo in questione come pretesto per trattare di storia, geografia, filosofia, mitografia, metrica, antiquaria. Questo rende i commentarii che sono pervenuti una testimonianza preziosa sulle competenze più o meno erudite proprie della tarda antichità, aspetto di rilievo anche maggiore rispetto all’esegesi che propongono, sovente poco precisa o addirittura erronea<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> LENCHANTIN (1937, 161).

<sup>6</sup> In questo senso risulta paradigmatico l'esempio riportato da LENCHANTIN (1937, 161 ss.) che considera i commenti di Porfirione, degli *scholia Parisina* (si tratta degli scolii riportati da tre codici parigini, il *Paris. Lat. 7972*, il 7974 e il 7971, risalenti probabilmente ad una recensione più tarda, forse del VI secolo, editi da Botschuyver), dello ps.Acrone e di Cruquius, rendendo evidente come a partire da un medesimo commento a Orazio si siano aggiunti elementi di altra natura, generando così un testo stratificato per cui risulta difficile distinguere le precise fasi redazionali. Muovendo dalla necessità di individuare una tipologia di edizione maggiormente vantaggiosa per tale tipologia di testi, il progetto *BiBClat* (*Biblioteca Digitale dei commentari latini*, Prin 2009) ha avuto come obiettivo l’organizzazione digitale dei materiali scolastici relativi a Virgilio, Orazio, Lucano, Stazio, Giovenale, accompagnati dal testo dell'autore commentato e arricchiti con l'aggiunta dell'apparato critico e con la possibilità di marcare secondo alcune categorie singole parole o porzioni di testo così da rendere possibile una ricerca di tipo tematico.

<sup>7</sup> Numerosi manoscritti di Giovenale corredati di glosse sono legati al nome di Cornuto anche se esso non compare prima del XII secolo, né nel titolo né tantomeno nelle *subscriptions* dei codici più antichi, e non è analogamente presente in alcun inventario antico relativo a Giovenale. Gli *scholia vetera*, ritenuti un prodotto del IV secolo, sono stati editi da WESSNER (1931); di recente è stata pubblicata anche l’edizione degli *scholia recentiora* curata da GRAZZINI (2011) che considera le due redazioni scolastiche risalenti alla *Lectura Iuvenalis* di Remi d'Auxerre.

<sup>8</sup> Su cosa e come venisse letto presso la scuola del *grammaticus* cf. DE PAOLIS (2013).

<sup>9</sup> *Inst.* 1, 8.

<sup>10</sup> Come asseriva Geymonat «La critica moderna, quella degli umanisti e la nostra, ha certo potuto procedere, nel metodo e nel contenuto, assai oltre gli antichi commenti. Eppure una lettura e una rilettura attenta di essi, una loro cosciente ricostruzione diacronica, è la sola via per acquistare un reale senso storico nell’impatto del testo nelle singole epoche, per comprendere appieno il valore

Com'è stato ampiamente dimostrato<sup>11</sup>, fatta eccezione per il campo del diritto, nella tarda antichità non esistono edizioni di testi con commento, intendendo con questo un tipo di edizione consapevole, con testo "a fronte" e commento lineare in corrispondenza dei versi di riferimento: il commentario è in questo momento un'opera autonoma. Se ne può parlare soltanto a partire dall'VIII secolo, o perlomeno a quest'epoca risalgono le nostre attestazioni più antiche, e in contesti di matrice generalmente irlandese<sup>12</sup>. Sarà poi il IX secolo a decretare la riscoperta dell'antichità, basti pensare in questo senso ai circa ventisei manoscritti di Servio risalenti a questo secolo e ancora a un codice miscelaneo, una vera e propria antologia scolastica, qual è il *Parisinus Latinus 7900A*<sup>13</sup>. Il canone scolastico altomedievale coincide di fatto con quello della tarda latinità, come conferma l'elenco dei *libri autentici, hoc est aurei*, riportato da Americo di Gâtineaux: Terenzio, Virgilio, Orazio, Ovidio, Sallustio, Stazio, Giovenale, Persio<sup>14</sup>. Dopo il buio dei secoli VII e VIII, la ripresa carolingia trova un importante centro culturale nei contesti insulari: qui ad esempio i commenti a Virgilio sembrano aver addirittura preceduto la diffusione delle opere del poeta. All'opera di Virgilio il grammatico Elio Donato aveva dedicato, nella metà del IV secolo, un importante commento di cui ci è pervenuta esclusivamente la dedica iniziale a tale Lucio Munazio insieme alla parte introduttiva del commento alle Bucoliche e a una vita virgiliana<sup>15</sup>. È probabilmente riconducibile al V secolo invece Tiberio

---

che esso ha acquistato anche per le generazioni successive. È importante anzi, quando leggiamo un antico commento, cercare di non sovrapporre schematicamente ad esso il nostro codice ideologico e culturale, ma di calarci quanto più possibile nello stesso criterio interpretativo del commentatore. In caso contrario la nostra lettura si riduce sterilmente alla ricerca degli spunti di modernità disseminati in quelle pagine e perde di vista il loro autentico significato storico, che muta di epoca in epoca come è proprio di ogni forma di mediazione fra il passato, il presente, il futuro» (GEYMONAT 1990, 295).

<sup>11</sup> Così HOLTZ (1984).

<sup>12</sup> Nel contributo citato alla nota precedente Holtz evidenzia come non ci siano note attestazioni che precedono cronologicamente il manoscritto conservato a Zurigo, AG 19 n. XII, copiato in Irlanda tra VIII e IX secolo e contenente il testo di Ezechiele corredato del commento di Gregorio. Si tratta di un ulteriore dato che porterebbe ad ipotizzare la nascita di tali edizioni commentate "consapevoli" in Irlanda, contesto al quale rimandano anche numerosi codici contenenti il testo di Filargirio.

<sup>13</sup> Esso difatti riporta il testo di Orazio commentato, Terenzio, Lucano, Giovenale e Marziano Capella corredato di glosse, tutti autori della scuola tarda post-serviana.

<sup>14</sup> Cf. MUNK OLSEN (1991, 5).

<sup>15</sup> I testi compaiono insieme nel *Paris. Lat. 11308*, codice della metà del IX secolo. Sotto il nome di Donato ci è giunto non solo il commento non completo alle opere di Terenzio edito da WESSNER (1902-1905) ma anche un' *Ars Grammatica* di cui ha curato l'edizione più recente HOLTZ (1981), la cui introduzione fornisce un'importante panoramica sulle dinamiche della tradizione grammaticale latina in età tarda. Per una bibliografia aggiornata su Donato, come su tutti i grammatici tardi, uno strumento prezioso è costituito dalla rubrica "Bibliographie" del sito

Claudio Donato<sup>16</sup>, il quale commentò esclusivamente l'*Eneide*, ma indiscusso libro di testo scolastico divenne il commento di Servio<sup>17</sup> il quale circolava indipendentemente, e anche più diffusamente in certi casi, dell'opera stessa di Virgilio<sup>18</sup>. Da esso dipendono una serie di *commentarii* ad esso legati e per l'atteggiamento esegetico e per i contenuti da esso attinti. È difatti grazie all'interesse della scuola serviana che acquistarono un nuovo fortissimo interesse i poeti dell'età imperiale: Persio (citato in Servio trentatré volte), Lucano (centocinquantuno), Stazio (ottantatré), Giovenale (novantatré); e la produzione in età tarda di commenti a tali autori ne conferma la nuova fortuna scolastica. È stato d'altronde messo in luce<sup>19</sup> come le citazioni di Lucano, Stazio e Giovenale si sarebbero diffuse in campo grammaticale a partire dal commento di Servio all'*Eneide*, secondo una sorta di gusto modernizzante: si consideri d'altronde che Lucano non è mai citato in Aulo Gellio, Festo, Nonio Marcello, Carisio.

I commenti risultano testi sovrabbondanti di notizie: si ha la sensazione che venga spiegato anche ciò che è inutile spiegare. Testi classici e testi delle Sacre Scritture beneficiano in maniera analoga di un numero notevole di esegesi e si finisce con l'accumulare tutta questa materia in commenti-fiume portando, per devoto rispetto del passato, a una grande raccolta dei giudizi degli antichi. In campo biblico nascono così le catene esegetiche, i commenti composti frutto della giustapposizione di quello che i grandi autori avevano detto a proposito di questo o di quel versetto; in maniera analoga procedono i grammatici latini redigendo, paragrafo per paragrafo, una compilazione di tutto ciò che gli autori antichi avevano insegnato sulla medesima nozione. Nel caso del commento agli autori più che catene si hanno invece dei commenti composti in cui i vari brani non sono però ricondotti a un'esplicita fonte, in cui tutto è fuso in una nuova sintesi ma anche nell'anonimato. Servio è, ad esempio, collettore di tutto un filone esegetico a lui precedente organizzato in una trattazione coerente nell'ambito della quale solo talvolta si riconoscono individualità precise, ad esempio Donato, citato esplicitamente il più delle volte però quando Servio si allontana dalla sua

---

dedicato ai *Grammatici Latini*, <http://htl2.linguist.jussieu.fr:8080/CGL/bgl.jsp>. Sul rapporto tra i testi pervenuti di Donato e Servio cf. BUREAU (2011); HOLTZ (2011).

<sup>16</sup> L'edizione del testo è stata curata da GEORGII (1905-1906). Al commentario sono dedicati il lavoro di SQUILLANTE (2016) e una serie di studi di L. Pirovano (cf. PIROVANO 2006).

<sup>17</sup> Non affronto in questo luogo il problema della cronologia serviana né la questione riguardante i rapporti tra il testo serviano e il cosiddetto *Servius Danielis*, ossia il materiale che risulta aggiunto in una notevole parte dei manoscritti serviani e che fu edito nel 1600 da Pierre Daniel. Rimando alla bibliografia presente in BRUGNOLI (1988) e ai contributi raccolti in VALLAT (2012).

<sup>18</sup> La diffusione del commento serviano a Virgilio appare in alcuni casi addirittura precedente a quella delle opere del poeta, in particolar modo nei contesti insulari: cf. SPALLONE (1990, 427).

<sup>19</sup> Cf. WESSNER (1929).

posizione, motivo per cui non ci è dato di sapere quanto Servio gli sia effettivamente debitore nel suo commento.

Il commentario scolastico risulta così essere un *work in progress*, da concepire non soltanto nella sua dimensione sincronica ma anche in quella diacronica<sup>20</sup> come preziosa testimonianza della fortuna di un testo e delle diverse maniere in cui esso fu letto e interpretato nel corso della storia della scuola; un tipo di testo che dialoga costantemente con l'antico rapportandolo alla contemporaneità. Rispetto a tale fluidità la *e-philology* rappresenta così una risorsa preziosa giacché essa costituisce non solo un nuovo supporto scritto ma conduce a una concezione completamente nuova di testo letterario.

A partire da tali premesse è sorto, ormai più di dieci anni fa, un progetto pionieristico che ha aperto la strada ad altri analoghi<sup>21</sup> e che è applicabile a differenti tipologie testuali, ideato dall'équipe del CEROR, ora HiSoMA, dell'Université de Lyon 3 Jean Moulin: HyperDonat (Hyper – la parte del progetto relativa alle Digital Humanities – Donat, giacché l'obiettivo era quello di fornire un'edizione del commento di Donato a Terenzio). L'interesse dei lionesi per il commento di Donato nasceva non da necessità strettamente filologiche ma dalla valutazione dell'importanza del testo per la storia del teatro. Da tali presupposti derivano due aspetti del progetto: il primo è la necessità di una traduzione in lingua moderna sia del testo dell'*auctor* che del testo del commentario, la seconda è la creazione di indici organizzati tematicamente secondo un'ontologia.

Non si è pertanto proceduto trascrivendo secondo gli standard xml la pagina di un testo ma l'edizione è stata concepita direttamente on-line grazie all'impiego di TEI-P5, XSLT e un'interfaccia web; sono stati così generati strumenti e *guidelines* per strutturare il testo antico in modo preciso e chiaro. Nel caso del commento a Terenzio pertanto non c'è stato il bisogno di indicare il numero di pagina dell'edizione scientifica di riferimento, i passaggi di linea, i salti di pagina ma il testo è stato regolato sulla base di quello commentato, punto di partenza attorno al quale l'edizione è stata costruita.

---

<sup>20</sup> Cf. BUREAU (2012).

<sup>21</sup> Un indice dei progetti di edizione digitale di testi antichi è alla pagina web [http://www.digitale-edition.de/vlet\\_ancient.html](http://www.digitale-edition.de/vlet_ancient.html) curata dall'Institut für Dokumentologie und Editorik dell'Università di Köln. Ad un altro *corpus* scoliastico è dedicato il progetto *Euripides Scholia* dell'Università di Berkeley. Il testo degli scolii a Euripide è presentato secondo differenti modalità di lettura: il testo completo degli scolii oppure una porzione di testo corredata di traduzione e di apparato critico. La struttura dell'xml che è stata impiegata è descritta alla pagina <http://euripidesscholia.org/EurSchStructure.html>.

A partire dal testo “pivot”, il testo di base rappresentato, nel caso di Donato, dall’edizione di Wessner del 1902, si possono conoscere le varianti attraverso dei link alle singole parole oppure, ed è questo il lavoro che si sta svolgendo attualmente, avere il testo dell’intero manoscritto. Grazie a una scrittura in xml dei diversi manoscritti risulta così immediato avere a disposizione tutte le varianti per una singola lezione e creare in questo modo degli apparati rigorosi.

L’intento iniziale del progetto era quello di creare un sistema che rendesse possibile visualizzare il testo di Terenzio, la sua traduzione, il commento di Donato e la sua traduzione, contemporaneamente. Per assicurare questa “parallelizzazione” l’unica soluzione possibile consisteva nello strutturare quattro documenti xml-TEI distinti, quello del testo originale (to), del testo tradotto (tt), del commento originale (co), del commento tradotto (ct). Il testo di Terenzio (to) è stato dunque organizzato secondo il susseguirsi versi (è il tag <l> per ‘linea’), separato da dei <lb> (linebreak) ognuno caratterizzato da un numero preciso. Questi versi sono raggruppati in <lg> (line groups) che corrispondono alle scene; le scene sono raggruppate in <div> (division) che corrispondono agli atti.

Il commento è strutturato in maniera analoga rispetto a to e tt: prologo, atti, scene, versi, ognuno con un numero sequenziale. L’atto I costituisce il medesimo raggruppamento dei versi con gli stessi numeri in cc, co, tt e to. Questo consente la parallelizzazione. Se un verso è vuoto il suo posto è analogamente previsto; se compaiono più scolii per un unico verso, si introduce ogni scolio differenziandolo con un <milestone> (ad esempio <milestone n="1" type "scholie"/>).

Questa struttura a quattro parti, to, tt, co e ct, può funzionare con ogni tipo di commento, anche se non organizzato per versi. Nel caso di un testo letterario in prosa, ad esempio, l’elemento di base può essere rappresentato dal paragrafo<sup>22</sup>.

Si è poi proceduto con la creazione di indici: la prima tipologia creata è stata quella tradizionale che riporta le ricorrenze sotto una forma-base, ad esempio il nominativo singolare per tutte le forme flesse. Ritenendo che una ricerca manuale, come quella che è possibile effettuare all’interno di qualsiasi *corpus* digitalizzato, cercando ad esempio la radice della parola per trovarne tutte le forme, risulti parziale, è stato così creato un secondo tipo di indice. Esso è tematico, procede per nozioni, ed è stato concepito per riuscire a individuare tutte le occorrenze del commentatore a proposito di un determinato concetto (per comprendere ad esempio quali sono i poeti che compaiono all’intero del testo intero; quali sono le conoscenze geografiche del commentatore, eccetera). Nella sua realizzazione tale indice è stato più complesso e ha necessitato in primo luogo di un’ontologia “a

---

<sup>22</sup> Si veda su questo NICOLAS (2014).

inglobamento” che consentisse di inserire ogni elemento in una famiglia più ampia: Orazio sarà un poeta, quindi un essere umano, quindi un vivente, e così via.

271

egone propter me illam decipi miseram  
sinam,

**1** EGONE PROPTER ME ILLAM magna uis est in pronomibus: et diuersa sunt et singula et non praecipitantur nec dicuntur uno spiritu, sicut in Eunucho « *egone illam, quae illum, quae me* ». « *quae illum* », id est "amat", « *quae me* », id est "non amat". **2** EGONE suadenter. subauditur **ut fieri sinam?**

Pourrais-je permettre qu'à cause de  
moi la pauvre fût trompée,

**1** EGONE PROPTER ME ILLAM il y a une grande force dans les pronoms : ils sont opposés et individualisés, et ils ne sont dits ni avec précipitation, ni d'un trait, comme dans L'Eunuque : « *egone illam, quae illum, quae me* ». **Quae illum** c'est-à-dire elle l'aime, **quae me** c'est-à-dire elle ne m'aime pas. **2** EGONE sur un ton persuasif. On sous-entend **ut fieri sinam!** (que je laisse faire !).

272

quae mihi suum animum atque omnem  
uitam credidit,

**1** QVAE MIHI SVVM A. ab eius beneficiis. **2** SVVM ANIMVM quantum ad amatorem pertinet. **3** ATQVE OMNEM VITAM hoc est: ut maritum speraret. **4** QVAE MIHI SVVM A. A. O. V. C. argumenta a consequenti: si eam deserit, haec subiciuntur.

elle qui m'a livré son cœur et toute sa  
vie,

**1** QVAE MIHI SVVM ANIMVM argument tiré de ses bienfaits. **2** SVVM ANIMVM comme cela relève d'un amant ! **3** ATQVE OMNEM VITAM c'est-à-dire de telle sorte qu'elle espérait un mari. **4** QVAE MIHI SVVM ANIMVM ATQVE OMNEM VITAM CREDITIT argument tiré de ce qui suit : s'il l'abandonne, telles sont les conséquences.

273

quam ego animo egregie caram pro  
uxore habuerim?

QVAM EGO ANIMO EGREGIE CARAM PRO VXORE HABVERIM « *nihil egregie praeter cetera s.* », id est "nimis".

que j'ai, elle qui m'est chère au-delà  
de tout, traitée en épouse ?

QVAM EGO ANIMO EGREGIE CARAM PRO VXORE HABVERIM « *nihil egregie praeter cetera studebat* », c'est-à-dire "trop".

Fig. 1: Esempio tratto dal commento di Donato all'*Andria*

L'esempio di HyperDonat rende così chiaro che se le nuove tecnologie sono spesso concepite come strumenti divulgativi e lontani dalla Filologia *tout-court* è invece indispensabile fare i conti con il fatto che ci si presenta un epocale bivio: come il passaggio dall'oralità alla scrittura tanto avversato nell'opera platonica, come il passaggio dal rotolo al codice, siamo di nuovo di fronte alla diffusione sempre più capillare di un nuovo supporto scrittoria (e di una nuova selezione, quindi di un nuovo canone). È bene dunque che siano proprio gli esperti dei testi antichi ad apprendere tali tecniche ed è bene che siano proprio i filologi a comprendere i vantaggi che gli strumenti digitali apportano per l'edizione dei testi classici.

*Riferimenti bibliografici*

BRUGNOLI 1988

G. Brugnoli, *Servio* in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma, 805-13.

BUREAU 2011

B. Bureau, *Servius lecteur du Térence de Donat*, in M. Bouquet, B. Meniel (éd.), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes, 219-57.

BUREAU 2012

B. Bureau, *Quelques réflexions sur la notion de littérarité à partir de l'édition numérique de commentateurs anciens*, «Interférences» VI (<http://interferences.revues.org/186>).

DE PAOLIS 2013

P. De Paolis, *Le lecture alla scuola del grammatico*, «Paideia» LXVIII, 465-87.

FIORMONTE 2010

D. Fiormonte, *Il panorama internazionale delle digital humanities*, in T. Numerico, D. Fiormonte, F. Tomasi, *L'umanista digitale*, Bologna, Appendice, 3-12.

GEORGII 1905-1906

H. Georgii (ed.), *Tiberi Claudii Donati ad Tiberium Claudium Maximum Donatianum filium suum Interpretationes Vergilianae*, Lipsiae.

GEYMONAT 1990

M. Geymonat, *Le mediazioni*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, 279-98.

GRAZZINI 2011

S. Grazzini (ed.), *Scholia in Iuvenalem recentiora: secundum recensione s φ et χ tomus I (satt. 1-6)*, Pisa.

HOLTZ 1981

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur l'Ars Donati et sa diffusion*, Paris.

HOLTZ 1984

L. Holtz, *Les manuscrits latins à gloses et à commentaires de l'antiquité à l'époque carolingienne*, in C. Questa, R. Raffaelli (a cura di), *Il libro e il testo*, Urbino, 139-67.

HOLTZ 2011

L. Holtz, *Servius et Donat*, in M. Bouquet - B. Meniel (a cura di), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes, 205-17.

LENCHANTIN 1937

M. Lenchantin, *Sulla tradizione manoscritta di Orazio*, «Athenaeum» XV, 129-79.

MUNK OLSEN 1991

B. Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto.

NICOLAS 2014

C. Nicolas, *Nuptiae Philologiae et... X-Query*, «Koinonia» XXXVIII/2, 21-39.

PIROVANO 2006

L. Pirovano, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato: problemi di retorica*, Roma.

SPALLONE 1990

M. Spallone, *I percorsi medioevali del testo: accessus, commentari, florilegi*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, Roma, 387-471.

SQUILLANTE 2016

M. Squillante, *Paucis accipe. Tiberio Claudio Donato interprete di Virgilio*, Napoli.

VALLAT 2012

D. Vallat (éd.), *Le Servius Danielis: bilan et perspectives*, «Eruditio Antiqua» IV (<http://www.eruditio-antiqua.mom.fr/>).

WESSNER 1902-1905

P. Wessner (ed.), *Aeli Donati quod fertur Commentum Terenti. Accedunt Eugraphi commentum et Scholia Bembina*, Lipsiae.

WESSNER 1929

P. Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «Philologische Wochenschrift» XLIX, 296-303; 328-35.

WESSNER 1931

P. Wessner (ed.), *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, Lipsiae.

ZETZEL 1975

J.E.G. Zetzel, *On the history of Latin scholia*, «HSCP» LXXIX, 335-54.